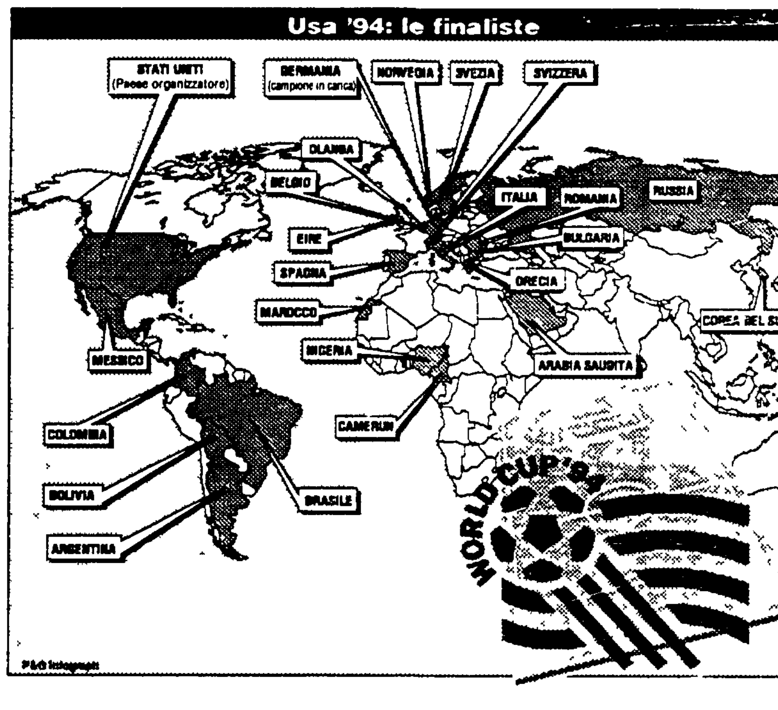
Sport

Riposta in archivio la vittoria sul Portogallo, che ha permesso agli azzurri di qualificarsi per la fase finale del campionato del mondo, ora il ct porta la squadra in officina. Deve apportare alcuni ritocchi ad una intelaiatura che ha mostrato qualche crepa. Primo test: il 14 febbraio con la Francia

Nazionale in corso



È cominciato il conto alla rovescia, fra sette mesi (esattamente fra 210 giorni) inizierà il Mondiale made in Usa, con l'Italia fra le magnifiche ventiquattro. Da oggi al 17 giugno '94, Sacchi ha vari problemi da risolvere all'interno della sua Nazionale che ha in gestione da venticinque mesi, e alla quale ha cambiato gioco e mentalità rispetto al passato, trovando però non sempre riscontri positivi

FRANCESCO ZUCCHINI

Da qui all'America fanno duecentodieci giorni se potesse, Sacchi porterebbe già da oggi tutti in ritiro magari con la clamorosa esclusione del dottor Impossibilissimo Matarrese pericoloso annunciatore di gratuito ottimismo, il quale una dote ce l'ha, un peso politico da minimosca. Per fortuna l'arbitro polacco Wojcik era nostro amico, altrimenti mercoledì notte a San Siro non si sarebbe limitato a negarci un rigore evidente su Casiraghi. Lasciamo perdere quella del pallone è forse l'unica Italia che in questo momento va bene.

Sacchi è in ferie, la Nazionale si ritroverà per uno stage prenatalizio (20-22 dicembre) a meno che il ct decida di soprassedere nel caso voli al sorteggio di Las Vegas del 19 dicembre. La prossima partita è l'amichevole contro la Francia fra tre mesi mica poco. Il tempo per correggere in corsa la spedizione americana teoricamente ci sarebbe. Sacchi ha trasformato l'ambiente e la **squadra azzurra**, ma il suo lavoro non è ancora completo: il gioco non si è sempre visto a volte addirittura è mancato del tutto (vedi ko di Berna). Il ct dovrà dunque lavorare sul gruppo per trovare una formazione-tipo poi i ricambi ai titolari cioè una sorta di Nazionale ombra. Nel frattempo dovrà migliorare tatticamente la squadra: contro il Portogallo notati molti errori nel pressing e nelle sovrapposizioni. Fondamentale si rivelerà la preparazione (già contattato il preparatore atletico del Milan Pincolini).

Restando alla Nazionale di San Siro che ha eliminato il Portogallo Pagliuca (a meno di sorprese) è il portiere titolare indiscusso, Benarrivo-Maldini la coppia dei laterali da confermare: il parmense ha giocato benissimo e sta convincendo il ct. La concorrenza di Panucci potrebbe impensierire piuttosto Costacurta. Per Baresi una sola speranza che tenga duro fino al Mondiale. Non ha un sostituto, è un pezzo unico.

A centrocampo nodo da risolvere è la coppia degli «esterni», in quanto il duo centrale Albertini-Dino Baggio non si discute più dopo la prova coi portoghesi nell'ultima mezz'ora. Stroppa si è giocato credibilità. Signori ha mostrato quanto sia fondamentale per uno come lui la perfetta condizione fisica, oggi non vale la metà del capocannoniere della passata stagione. Con la sua rinascita agonistica Donadoni ha paradossalmente confuso le idee a Sacchi: difficile comunque che Donadoni parta titolare da qui a sette mesi; sulla destra il ct attende i recuperi di Bianchi (il preferito) Eranio Lentini e Fuser per poter scegliere. Un altro problema potrà essere Casiraghi specialmente se Zoff lo terrà in panchina nella Lazio, per dare spazio a Boksic. L'attaccante è un punto fermo dell'attacco azzurro ma il suo bonus potrebbe non bastare a certe condizioni. Il problema successivo è che l'unico giocatore con (vaghe) somiglianze è Silenzi del Torino cui quest'anno gira tutto bene (può fare 18/20 gol). Meglio di Silenzi sarebbe Tentoni il «Valdano del Po» ma ha caratteristiche diverse rispetto a Casiraghi e forse a questa Nazionale neppure serve. Già perché la Nazionale di Sacchi gira attorno a Roberto Baggio che col suo estro e la sua presenza condiziona nel bene e nel male soprattutto nel bene a quanto pare i destini azzurri.

Allora al momento l'unica certezza è che l'Italia, assieme a Germania e Olanda resta la più credibile (una lunghezza sopra Spagna e Russia e il duo scandinavo Norvegia Svezia) fra le nazionali europee promosse a un Mondiale equilibrato e incerto. Non è poco. Appuntamento a Las Vegas.

Il sorteggio tra un mese a Las Vegas

L'appuntamento è fissato per domenica 19 dicembre a Las Vegas al Caesars Palace alle ore 12 (le 21 italiane): quel giorno ci sarà il sorteggio dei sei gironi delle ventiquattro finaliste di Usa '94. Le sei teste di serie sono Usa (organizzatore), Germania (campione in carica), Argentina, Brasile, Italia e Belgio. Il criterio della suddivisione in fasce ha tenuto conto di una speciale classifica stilata secondo le fasi finali degli ultimi tre mondiali (Spagna, Messico e Italia). La formula ricalca il modello di Italia '90: prima fase con partite di sola andata (la grande novità potrebbero essere i 3 punti per la vittoria: la decisione sarà presa nel comitato esecutivo Fifa del 17 dicembre), passeranno il turno le prime due più le quattro migliori terze, poi a seguire ottavi, quarti, semifinali e finali. Il mondiale inizierà il 17 giugno, la finale si giocherà il 17 luglio a Las Vegas al Rose Bowl di Pasadena. Le altre città che ospiteranno Usa '94 sono Boston, Chicago, Dallas, Detroit, New York, Orlando, San Francisco e Washington.

Teste di serie	Usa	Germania	Argentina	Italia	Brasile	Belgio
Fascia 1	Spagna	Russia	Camerun	Irlanda	Romania	Messico
Fascia 2	Colombia	Olanda	Marocco	Bulgaria	Corea Sud	Svezia
Fascia 3	Arabia S	Bolivia	Grecia	Nigeria	Norvegia	Svizzera

Baggio&co, campo base a New York

Settanta giorni tanto potrebbe durare l'avventura italiana se la squadra di Sacchi dovesse arrivare alla finalissima del 17 luglio. L'operazione-America partirà domenica 8 maggio 1994, una settimana dopo la conclusione del campionato. La sede del ritiro è ancora da decidere. C'è un ballottaggio Coverciano-Brunico. A sfavore di Coverciano c'è la pessima situazione dei suoi campi: tutto si potrebbe risolvere con la disponibilità dello stadio di Firenze il «Franchi». Gli azzurri giocheranno le partite del girone eliminatorio a New York, scelta scontata vista la consistenza numerica del nucleo italo-americano. In alto mare la sede statunitense che ospiterà la delegazione azzurra. L'idea è quella di fissare la «base» in un centro equidistante tra città e stadio, il «Giants Stadium» di East Rutherford, New Jersey, 45 minuti di auto da Manhattan. Sacchi e i suoi collaboratori voleranno presto negli Usa per decidere; intanto la Federcalcio ha già prenotato il Riber Pearl Hilton. L'unico problema, non da poco, è che mancano i campi, ma gli organizzatori hanno promesso di costruirli in tempo record. L'Italia, che sarà la testa di serie del girone E, debutterà il 18 giugno, tornerà in campo il 23 e chiuderà la prima fase il 28, ma stavolta al «Memorial Stadium» di Washington. Qualora gli azzurri dovessero vincere il girone, acquisiranno il diritto di giocare ottavi, quarti e semifinali a New York. Gli orari delle partite della «zona atlantica» dove giocherà l'Italia sono 12.30, 16 e 19.30, ovvero 18.30, 22 e 1.30. L'ufficialità ci sarà il 19 dicembre, giorno del sorteggio: il criterio, in onore degli sponsor, è quello di scegliere la fascia oraria che garantisce la miglior audience.

Un oscuro amor di patria

GIAMPIERO COMOLLI

Il grande tifo di mercoledì sera a S. Siro, l'entusiasmo collettivo per la vittoria di una nazionale osannata quale rappresentante dell'Italia intera, ancora soltanto due anni fa sarebbero stati considerati fenomeni normali. Dunque nel giro di pochissimo le cose da noi (cioè il nostro problematico rapporto con la «madrepatria») sono precipitate a un punto tale che l'altro ieri in molti paventavano la prima mostruosa insorgenza di un fenomeno antitetico: «L'antitifo» contro la squadra dell'Italia unita, tifosi del nord e del sud pronti a sbranarsi tra di loro o a fischiare l'inno nazionale, un eventuale sconfitta dell'Italia presa come ulteriore dimostrazione che il nostro paese non vale più nulla e potrebbe essere abbandonato al suo destino, fatto a pezzi con le nostre stesse mani. Persino le massime autorità sembravano giunte a Milano (infausta «capitale» di una futura rovinosa repubblica del nord) come per spiare e scongiurare il propagarsi del terribile antitifo. Per fortuna di noi tutti non è stato così: il grido terribile «abbasso l'Italia!» non è stato urlato da nessuno. Ma ancora una volta «Viva viva l'Italia!». E la cosa ci ha fatto tirare un tale sospiro di sollievo che adesso siamo qui a chiederci un po' stupiti e speranzosi: «Ma non è che queste grida di «Forza Italia!» ci stanno dicendo qualche cosa di nuovo ed insospettato sul nostro amor di patria?». Il giubilo di massa dell'altro giorno è esploso solo per gioco e si dissolverà quindi già da domani in forme crescenti di «odio civile»? Oppure striscioni quali «Milano ha due miti: Di Pietro e gli azzurri» (comparso sugli spalti di S. Siro) indicano l'esistenza di uno sconosciuto, latente amor di patria che resisterebbe sotto i torvi fantasmi della «secessione» agitati dalla Lega?

Credo che sia molto difficile rispondere a una simile domanda perché l'amore o il disamore di patria dipende in ultima istanza da qualcosa di molto oscuro e profondo e cioè da quello che potremmo chiamare il nostro «legame con Demetra». Demetra detta anche Cerere, l'antica Dea dei cereali, vale a dire la Madre Terra. Ora se noi ci interroghiamo sulla qualità dei nostri legami con il patrio suolo, con Demetra Italia, non possiamo che concluderne un gran male: abbiamo per così dire «gozzovigliato» con il corpo della Terra Madre, abbiamo cioè trasformato l'Italia in un vero e proprio schifo, in un luogo così offeso, così umiliato che davvero può venire la tentazione di umiliarlo ancor di più. Ma i rapporti con Demetra non sono mai così chiari e semplici. Demetra infatti è la Madre e per difendere la Madre ancor più una madre così vituperata molti (anche fra coloro che hanno sghignazzato sul suo nome) possono scoprire poi di essere disposti a tutto. Cosa voglio dire con questo? Voglio dire che nel momento in cui viene agitato un fantasma di secessione (di separazione dalla Madre) noi possiamo presumere con buona sicurezza che sorgerà entro breve il fantasma opposto, quello di una riscoperta del nostro amore per Demetra, vale a dire per l'Italia. Ciò che non possiamo assolutamente sapere è quale forza avrà quale aspetto assumerà questo sentimento risorgente. I sentimenti patrii infatti sono sempre ambivalenti: possono spingere una nazione verso un rinascimento risorgimento o all'opposto possono trascinarla alla rovina. Quel che è certo è che quanto più si agita il fantasma della secessione tanto più è probabile che la riscoperta concomitante dell'amor di Patria possa assumere aspetti non solo positivi ma anche devastanti. Come è possibile evitare che la difesa assoluta di Demetra non porti un giorno al fratricidio come già sta avvenendo in Jugoslavia?

La vittoria degli azzurri l'altra sera ci può forse insegnare qualcosa di prezioso sulla via che ci rimane aperta. Quel che abbiamo festeggiato è stato la bellezza del modo con cui l'Italia si può mostrare al mondo. Nella riscoperta di questa bellezza dell'Italia sta la nostra possibilità di salvare il paese e noi. Se ci sentiamo così propensi a farci i bruti e perché umiliati dai nostri stessi orrori abbiamo voltato le spalle al mondo per rinfacciarci a vicenda le nostre colpe. Demetra è innanzitutto una dea salvifica perché manda il figlio adottivo Trittolemo nel mondo a donare i cereali cioè la vita. Non può esistere un sano amor di patria senza il desiderio di far conoscere al mondo in cosa siamo bravi. Da questo punto di vista gli azzurri l'altro giorno hanno fatto stupendamente la parte di Trittolemo. Si è trattato «solo» di un gioco, certo, ma la parte di Trittolemo dovremmo impararla tutti tutti noi. Solo così si può difendere Demetra facendoci conoscere nel mondo come quelli che sono i più bravi (in questo o in quello) evitando di avvitarci su noi stessi.

Il ct chiede aiuto alle società: «Non affaticate i miei campioni»

«Calma il viaggio è ancora lungo» Sacchi racconta la sua America

Arrigo Sacchi sorridente al telefono dopo le tensioni e le paure

Dieci partite: sette vittorie, due pareggi e una sconfitta: con questo bilancio che le ha consentito di vincere il girone davanti alla Svizzera da mercoledì notte l'Italia ha ritirato il biglietto per l'America, uno dei 24 posti a disposizione è suo. Dopo tanto penare (solo a 7 minuti dalla fine della partita col Portogallo è arrivata la matematica certezza della qualificazione, grazie al gol di Dino Baggio) in pratica si ricomincia: da oggi al 17 luglio '94 parte la lunga marcia di avvicinamento alla kermesse statunitense. Quante cose da decidere: Sacchi si è preso otto giorni di vacanza per prepararsi. La settimana prossima in federcalcio saranno ufficializzati i programmi dello staff azzurro: stage, ritiri, meeting, incontri, convocazioni, sistemazione logistica in America, amichevoli. L'Italia dovrebbe tornare in campo nel febbraio dell'anno prossimo a Napoli contro la Francia, grande delusa dopo la cocente eliminazione.

Ma il ct pensa ad altro come riferiamo qui sotto: pensa innanzitutto alla massacrante stagione che gli regalerà giocatori distrutti dalla fatica nel maggio prossimo (il campionato finisce nel primo giorno del mese) senza contare che molti potrebbero essere gli azzurri impegnati nelle finali di Coppa coi rispettivi club. Gli esiti del Mondiale si decideranno anche lì, in quel mese di preparazione dopo una stagione lunga faticosa intensa. Anche per questo su consiglio del ct la federazione sta pensando di «assumere in prestito» il preparatore atletico del Milan Vincenzo Pincolini. Con lui compagno di avventura rossonera negli anni ruggenti del Milan sacchiano il commissario tecnico si sentirebbe più sicuro. Altra intenzione sarebbe quella di portare i 22 convocati azzurri per una decina di giorni in montagna, comunque lontano da Coverciano per spezzare la monotonia e lo stress del ritiro. [I. Z.]

«Andremo ai Mondiali ma attenzione: se gli azzurri nei rispettivi club continueranno a giocare due volte alla settimana, a giocare e ad allenarsi poco e male, arriveranno distrutti negli Usa. L'allarme l'ho già lanciato in passato e ora lo rinnovo mettendo a disposizione la mia esperienza di club al Milan: una squadra che prima delle altre ha provato cosa significa giocare tutto l'anno e avere perciò una «rosa» numerosa. Nell'87-88 fummo eliminati subito dalle Coppe e ci concentrammo solo sul campionato: arrivammo a maggio volando e vincemmo lo scudetto. Stessa cosa l'anno dopo: out per lo scudetto, vincemmo la Coppa Campioni. Nell'89-90 invece volevamo vincere tutto e a maggio arrivammo distrutti con la bombola per l'ossigeno: vincemmo la Coppa Campioni ma non ce la facevamo più! Perciò presto avrò un incontro con i tecnici «fornitori» di azzurri: a mio avviso con «rose» di 24/25 giocatori regolarmente stipendiati, non dovrebbe essere un problema distribuire meglio le fatiche. Basta far giocare i «nazionali» una volta alla settimana. Siamo tutti nella stessa barca, i club e la Nazionale: mettetselo in testa. Giocare e non allenarsi è un disastro: guardate l'Inghilterra. E allora io dico che non bisogna guardare all'oggi ma al domani e programmare. Se arriviamo cotti a maggio non basterà un mese per recuperare. Usiamo buon senso».

«Ho rivisto la partita col Portogallo in tv, ecco le pagelle. Pagliuca non è mai stato molto impegnato ma ha dato sicurezza al reparto. Benarrivo generoso, ha fatto quello che gli avevo detto di fare sfruttando la sua velocità. Costacurta e Baresi sono partiti contratti: raramente ho visto Baresi così preoccupato durante l'intervallo, ma poi è cresciuto alla distanza assieme al suo partner. Maldini si è battuto a livelli altissimi. Stroppa generoso ma un po' in ritardo nel pressing e troppo lento nel dar via palla, però sufficiente. Dino Baggio bravo nel primo tempo ha sbagliato qualcosa ma è sempre efficace come ha dimostrato anche segnando il gol decisivo. Donadoni è un giocatore importante ma mi era piaciuto di più con la Scozia: stavolta si allargava troppo ritardando l'azione. Signori non è in gran forma, lo sarà però tra qualche settimana, vedrete: gli ha fatto molto bene lavorare con noi. Albertini molto bravo e anche fortunato a entrare quando la squadra stava venendo fuori: ad inizio stagione stentava un po' ma ora si è ripreso. Casiraghi un vero leone, bravo nelle percussioni, non sempre posizionato sui cross ma abile nell'aprire varchi a Baggio e a tener sempre sotto pressione la difesa portoghese: un combattente nato. Roberto Baggio un grande: quando si muoveva faceva subito sentire il pericolo agli avversari. Mancini ha giocato un quarto d'ora dando il suo contributo e mostrando una bella intesa con Roby».

«Adesso tutti mi chiedono che Mondiali saranno quelli negli Stati Uniti: io vedo molte novità e per me è bello così: Norvegia, Svizzera, Colombia, Bolivia... a dire il vero credevo anche nell'Australia: mi era piaciuta più dell'Argentina all'andata. Queste novità sono la forza del calcio, uno sport che si rinnova costantemente. Penso anche alle regole Fifa. Una l'avrei adottata: quella del time out come nel basket. Contro il Portogallo avrei chiesto il «minuto di sospensione» nel primo tempo e la musica sarebbe cambiata prima, non nel finale di gara. Anche sulla proposta del «tempo effettivo» mi piacerebbe discutere: la giudico interessante. Tornando al Mondiale Usa, non ci sono Uruguay e Inghilterra, vale a dire tre titoli del mondo complessivi, e poi mancano la Scozia che da 20 anni era sempre presente e la Danimarca campione d'Europa, la Francia, il Portogallo stesso che avrebbe meritato. Pazienza, ripeto: a me va bene così. Una volta c'era più staticità, oggi il calcio è come la vita: in perpetuo mutamento. Sono finite le gerarchie. La Colombia si inserisce fra le favorite del Mondiale: ha un allenatore bravissimo e ottimi giocatori, ma la Colombia non ha grandi vittorie alle spalle. Invece la Germania resta la squadra da battere: un classico. Chi preferirei nel girone italiano? Ne parliamo la prossima volta. Non so neanche se andrò il 19 dicembre a Las Vegas per il sorteggio».

«Se ho avuto paura dei fischi dopo il primo tempo col Portogallo? No, sarà che ne ho ricevuti talmente pochi nella mia carriera e poi la gente capisce quando una squadra si impegna da tutto. L'andata così anche nelle altre partite di qualificazione persino a Cagliari quando fummo sotto di due gol. Ma io la gara di Cagliari non la biasimo più di tanto: in questo girone ho fatto solo due errori di presunzione: il primo quando andammo a Malta convinti di vincere facilmente, l'altro a Oporto dopo la vittoria mi sono sentito già in America e c'è voluta la sconfitta di Berna per farci tornare alla realtà. Per questo dopo Berna in poi ho badato solo alle tre partite che ci restavano, non più in là. Un desiderio? Beh oggi siamo sereni: penso come sarebbe bello essere così anche dopo una sconfitta. Poi voglio ringraziare tutti e 61 i giocatori che ho convocato: sono stati tutti importanti per arrivare in America. Arrivare primi in un girone di qualificazione non è mai facile: guardatevi attorno, guardate i risultati e le sorprese. Per il Mondiale sono fiducioso ma non scendo nei dettagli: non rispondo a domande come «Albertini e Dino Baggio d'ora in poi saranno una coppia intoccabile?». Perché ho il vantaggio di poter contare su un gruppo di 30 giocatori pressoché intercambiabili. Fermo restando che negli Stati Uniti non basterà essere buoni professionisti: dovremo essere i più bravi».

Il maxilistone è pronto, ma c'è tempo per le sorprese

Arrigo gioca a tombola con quarantotto nomi

Quarantotto nomi per l'Italia americana. Da questi tenendo sempre aperta la porta alle eventuali sorprese del campionato (come Cabrini e Rossi in Argentina '78, Bergomi a Spagna '82, De Napoli e Vialli a Messico '86 e Schillaci e Baggio a Italia '90) scaturiranno i ventidue del listone di Arrigo Sacchi. Nella nostra schedatura abbiamo suddiviso i quarantotto in tre gruppi: sicuri, probabili e aspiranti. Nel primo raggruppamento ci sono oltre a quei giocatori che Sacchi considera titolari (quattro-cinque massimo) quelle due categorie nelle quali il ct suddivide le sue simpatie: «fedelissimi» e «affidabili». Nella prima in particolare trovano posto quei giocatori che don Arrigo ha allenato a Milano e Parma, ma non solo (come l'interista Bianchi che Sacchi ebbe alle sue dipendenze quando lavorò alla Primavera del Cesena). Nel gruppo dei «probabili» trovano spazio quegli elementi che fanno parte del giro, qualcuno magari in maniera più periferica, quasi con altro «frenato» da una concorrenza numerosa. C'è anche in questa lista gente di cui Sacchi non è convinto soprattutto a livello caratteriale. Nel gruppo degli «aspiranti» infine c'è spazio per chi è venuto alla luce solo negli ultimi tempi (come Tentoni e Silenzi), chi deve recuperare il terreno perduto (Vialli) e chi ideologicamente appartiene ad un calcio diverso da quello «sacchiano» (Di Mauro e Carbone).

Pagliuca (Sampdoria)	Evani (Sampdoria)	Tentoni (Cremonese)
Baggio R. (Juventus)	Simone (Milan)	Di Matteo (Lazio)
Baggio D. (Juventus)	Stroppa (Foggia)	Vialli (Juventus)
Albertini (Milan)	Lanna (Roma)	Rossi S. (Milan)
Baresi (Milan)	Fuser (Lazio)	Ganz (Atalanta)
Signori (Lazio)	Lentini (Milan)	Rambaudi (Atalanta)
Costacurta (Milan)	Mussi (Torino)	Minotti (Parma)
Mancini (Sampdoria)	Melli (Parma)	Carbone (Torino)
Maldini (Milan)	Silenzi (Torino)	Di Chiara (Parma)
Marchegiani (Lazio)	Conte (Juventus)	Porrini (Juventus)
Benarrivo (Parma)	Peruzzi (Juventus)	Mannini (Sampdoria)
Donadoni (Milan)	Zola (Parma)	Bucci (Parma)
Casiraghi (Lazio)	Fortunato (Juventus)	Seno (Foggia)
Panucci (Milan)	Fontolan (Inter)	Di Mauro (Lazio)
Bianchi (Inter)	Manicone (Inter)	Favalli (Lazio)
Eranio (Milan)	Di Biagio (Foggia)	Carnasciali (Fiorentina)